

11/06/2010

Rassegna stampa

11/06/2010

Servizi di Igiene Urbana

1	Giornale di Sicilia	Brevi-Politica
2	Gazzetta del Sud	Lombardo il progetto termovalorizzatori era inquinato
3	La Sicilia	"Allarme mafia e discariche a rischio esaurimento"
4	Giornale di Sicilia	Pecorella: "Rifiuti in Sicilia, servono nuovi impianti"
5	La Repubblica	La "munizza" di centrodestra che non vedi al telegiornale
6	La Repubblica	La Commissione lascia la Sicilia Bellolampo resta sotto i riflettori
7	La Repubblica	La beffa dei compattatori in prestito Amia pagherà 11 mila euro al mese
8	Giornale di Sicilia	Le mani della "cricca" sui grandi appalti
9		(pag.2)
10	Giornale di Sicilia	Lombardo-"Termovalorizzatori Confermato coraggio delle nostre scelte"
11	La Repubblica	"Qui si parla almeno di nove milioni" La cosca all'assalto dell'inceneritore
12	MF	Rifiuti, servono gli impianti
13		(pag.2)
14	La Repubblica	Lettere - Il cassonetto senza ruota è stato riparato
15	Sole24Ore	Comuni morosi. Amia in dissesto



Caronia: no ai tagli per la formazione nell'isola

*** «Desidero ricordare che alla vigilia della finanziaria sono stati improvvidamente decurtati 6 milioni dai 242 milioni di euro necessari per il regolare svolgimento della corsualità formativa per l'anno 2010; che la sottoscritta ha, a suo tempo, presentato in commissione bilancio un emendamento per il ripristino dello stanziamento iniziale, emendamento bocciato sia in commissione che in aula dove lo avevo ripresentato». Lo afferma il deputato Udc, Marianna Caronia.



Opere di dragaggio sulla costa di Porto Empedocle

*** L'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Roberto Di Mauro ha autorizzato le opere di dragaggio davanti al mare di Porto Empedocle dove dovrebbe essere realizzato il rigassificatore. «Si tratta - afferma Di Mauro - dell'ultimo atto per consentire l'inizio dei lavori del rigassificatore che sorgerà nella città agrigentina».



«Il Pd si batta contro sprechi e consulenze»

*** «Il Pd in Sicilia deve mettere al centro della propria battaglia politica l'eliminazione degli sprechi e la riduzione dei costi della politica. Continuare a dare credito al governo Lombardo che ha nominato dirigenti esterni senza i requisiti previsti dalla legge e continua a nominare consulenze è un gravissimo errore politico». Lo sostiene Giovanni Barbagallo, deputato del Pd all'Ars.

PER IL PRESIDENTE IL DOSSIER INVIATO AI PM È STATO FONDAMENTALE PER LO SVILUPPO DELL'INDAGINE

Lombardo: il progetto termovalorizzatori era inquinato

CATANIA. «La straordinaria azione della Procura di Palermo, a cui va il ringraziamento mio e del governo regionale per l'incisività con cui sta conducendo l'inchiesta, è la conferma di come ci fossero forti inquinamenti mafiosi dietro il progetto della costruzione dei termovalorizzatori». Lo afferma il presidente Lombardo.

«E' una risposta autorevole – aggiunge – a quella voglia di ripristinare la legalità nella vita pubblica che i cittadini siciliani chiedono ogni giorno di più a gran voce. Su questa vicenda, che non abbiamo mai voluto strumentalizzare politicamente, il governo regionale ha fatto una forte scommessa di legalità che peraltro è facilmente testimoniata dalla relazione che la giunta ha approvato il 18 marzo e inviato alla Procura e dalla documentata relazione dell'assessore all'Energia, Pier Carmelo Russo, che ha dimostrato grande competenza e coraggio nel ricostruire tutti i passaggi di questa delicata vicenda».

«Credo che il governo abbia fatto fino in fondo solo il proprio dovere fornendo alla Procura – osserva – tutte le informazioni utili a fare chiarezza in un settore che riteniamo fortemente condizionato da interessi illeciti». Per Lombardo: «E' un contributo che saremo ben felici di poter fornire a tutte le altre Procure siciliane che per competenza stanno lavorando sull'affare dei termovalorizzatori. Gli arresti sembrano essere proprio la conferma che tutto quello che abbiamo denunciato in questi mesi aveva pieno fondamento».

«In Sicilia c'è un rischio emergenza rifiuti» ma «ci sono anche i modi per tentare di evitarli», ha aggiunto il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombar-

do, che indica come un sito da “codice rosso” «la discarica di Bellolampo, gestita dall'Amia di Palermo, dove l'emergenza potrebbe scattare da un momento all'altro». Concetto espresso alla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, presieduta da Gaetano Pecorella, che a Catania ha concluso la sua “tre giorni” in Sicilia.

«Abbiamo convenuto con il governo che i poteri emergenziali possano servire in questa fase di passaggio – osserva Lombardo – e apprezzato gli elementi e gli strumenti finanziari per potere realizzare una terza vasca che darebbe 3-4 anni di autonomia a Bellolampo ma richiederebbe 5-6 mesi per costruirla».

Il presidente ha anche sottolineato gli «errori commessi nel passato». «La situazione dei rifiuti in Sicilia – sostiene – è in divenire perché c'è stato un vuoto di governo diretto dal 2005 all'anno scorso. Nel senso che le competenze sono state delegate a un'agenzia e poi sono tornate sotto la guida

dell'esecutivo e del dipartimento regionale Acque e rifiuti, che ha adottato la relazione che poi ha consegnato alla Procura».

Anche il procuratore di Messina, Guido Lo Forte è stato ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta che «ha manifestato» ha affermato il magistrato – un apprezzabilissimo, avveduto e specifico interesse per tutti i meccanismi di eventuali condizionamenti mafiosi e di corruzione politico-amministrativa che possano interessare la gestione degli affari sulle discariche. In questo ambito ho fornito tutti i dati che erano i mio possesso. Dati oggettivi che risultano anche dal processo in corso di dibattimento al tribunale di Messina “Vivaio”, inerenti gli assetti fotografati in un certo periodo storico della famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto e imputazioni che si riferiscono alla gestione della discarica di Mazzarà Sant'Andrea». «



L'audizione di Lombardo davanti alla Commissione Pecorella

CATANIA

La commissione d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha concluso la sua visita in Sicilia ascoltando il presidente Lombardo

«Allarme mafia e discariche a rischio esaurimento»

Emergenza. Il governatore: «Giusto lo stop ai termovalorizzatori, urgente una terza vasca a Bellolampo»

CESARE LA MARCA

CATANIA. Percolato che s'infiltra sotto discariche in buona parte non a norma e traboccanti di rifiuti, e mafia sempre pronta a infiltrarsi nel fragile terreno dell'emergenza continua della raccolta e dello smaltimento della spazzatura.

Uno scenario da allarme, sia sul fronte della legalità che su quello ambientale, ha caratterizzato nella prefettura di Catania anche la giornata conclusiva delle audizioni in Sicilia della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, presieduta da Gaetano Pecorella.

La Commissione ha riscontrato una situazione preoccupante, con l'aggravante di interessi poco chiari sulle gare d'appalto per i termovalorizzatori, e la «contraddizione» di dover vigilare anche sulle milionarie richieste di risarcimento conseguenti al mancato realizzo. Così come preoccupa la Commissione l'eventuale «esportazione» all'estero dei rifiuti, una delle contromisure possibili per evitare lo stesso incubo che mise in ginocchio la Campania.

E proprio sugli interventi urgenti e necessari per evitare il peggio si è incentrata l'audizione del presidente della Regione Raffaele Lombardo, il quale rile-

vando che «i poteri emergenziali possono servire in questa fase di passaggio, come abbiamo convenuto con il governo», ha prospettato un piano di intervento per la realizzazione di una terza vasca che darebbe 3-4 anni di autonomia a Bellolampo, ma richiederebbe 5-6 mesi di realizzazione, e un impianto di depurazione che intercetti il percolato che minaccia le falde acquifere.

«Vi invito a leggere la relazione approvata e inoltrata il 18 marzo alla procura di Palermo - ha detto Lombardo - e la relazione dell'assessore del dipartimento acque e rifiuti che ricostruisce come la mafia si sia infiltrata nel sistema dei termovalorizzatori. Gli arresti di oggi (ieri, ndr) a Palermo sono la conferma del fatto che questo governo ha avuto ragione nel fermare i termovalorizzatori».

«In Sicilia sono emerse situazioni allarmanti come quella di Bellolampo - ha detto Pecorella - dove la presenza del percolato è certamente un fatto grave. Questa sostanza velenosa che si è infiltrata nel terreno ha probabilmente inquinato qualche falda acquifera. Per altro verso ci sono indagini della magistratura su gare di appalto per i termovalorizzatori che sembrano toccare a questo punto gli interessi della mafia per questa vicenda e il traffico dei rifiuti».

Entrando in prefettura il presidente Lombardo ha incrociato il pm Giuseppe Gennaro (anch'egli ascoltato dalla Commissione), uno dei magistrati della Dda di Catania titolari dell'inchiesta su presunti rapporti tra Cosa nostra e politica in cui è anche indagato, per concorso esterno all'associazione mafiosa, lo stesso governatore.

Tra le audizioni anche quella del procuratore della Repubblica di Catania Vincenzo D'Agata, il quale uscendo dalla prefettura ha sottolineato che energie alternative e rifiuti «sono i due ambiti da tenere sotto costante attenzione perché è lì che sono indirizzati gli investimenti della criminalità organizzata». Ascoltato anche il procuratore capo di Messina Guido Lo Forte, che ha spiegato quanto sia alto anche in quest'area della Sicilia il rischio di condizionamento mafioso nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Tra le possibili contromisure il trasporto all'estero della spazzatura

COMMISSIONE D'INCHIESTA. Il presidente: emerse situazioni allarmanti

Pecorella: «Rifiuti in Sicilia, servono nuovi impianti»

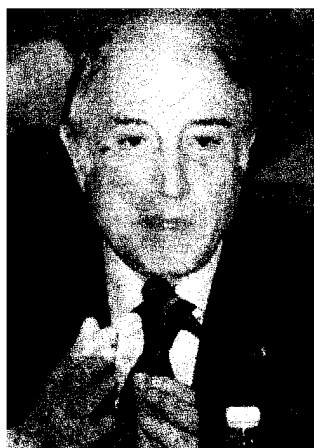
Nei prossimi mesi, per Pecorella, è possibile evitare l'allarme nell'Isola, nonostante l'esaurimento delle discariche: «Dipenderà tutto dalla realizzazione dei termovalorizzatori».

CATANIA

*** «Il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, ha illustrato una situazione di intervento in tempi tali che dovrebbe essere possibile evitare l'emergenza rifiuti nei prossimi mesi in Sicilia». Lo ha affermato Gaetano Pecorella, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, a conclusione delle audizioni nella prefettura di Catania, che chiudono una «tre giorni» di lavoro nell'isola.

«Certamente - ha aggiunto Pecorella - al momento, in prospettiva dell'esaurimento delle discariche, si può prevedere una situazione di emergenza. Naturalmente dipenderà dai tempi di realizzazione dei nuovi impianti».

Per il presidente dalle audizioni in Sicilia sono emerse «situazioni allarmanti come quella di Bellolampo, dove la presenza del percolato è certamente un fatto grave. Questa sostanza velenosa che si è infiltrata nel



Gaetano Pecorella

terreno probabilmente ha inquinato qualche falda acquifera. Per altro verso ci sono indagini della magistratura su gare di appalto per i termovalorizzatori che - ha concluso Pecorella - sembra toccare a questo punto, effettivamente, gli interessi della mafia per questa vicenda e il traffico dei rifiuti». Il presidente della Commissione sottolinea

il rischio infiltrazioni mafiose, facendo propri gli allarmi e le relazioni che gli sono arrivate dalle Procure di Catania, Messina e Barcellona Pozzo di Gotto.

«Ci sono elementi inquietanti - ha aggiunto Pecorella - come il dato storico che rifiuti radioattivi sono stati smaltiti e non sappiamo dove. Penso a quelli prodotti dagli enti di ricerca e dalle ex centrali atomiche. L'altro dato serio è che vi sono una serie di naufragi che non hanno mai avuto una spiegazione logica». La Commissione, ha sottolineato Pecorella, sta «andando avanti per fare chiarezza su chi ha svolto attività di smaltimento dei rifiuti e che potrebbe rappresentare un pericolo per i nostri figli».

La commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha ascoltato anche l'assessore regionale all'Energia, Pier Carmelo Russo. «È stato un incontro assolutamente proficuo - ha commentato Russo - con uno scambio di informazioni che proseguirà anche in futuro per fronteggiare l'emergenza rifiuti». Sull'ipotesi del presidente della commissione, Gaetano Pecorella, di un'emergenza ambientale in Sicilia entro i prossimi 5-6 mesi. «Stiamo lavorando affinché questo non avvenga», ha aggiunto l'assessore Russo.

Le idee

La “munnizza” di centrodestra che non vedi al telegiornale

ALBERTO MAJORO

O RMAI ti sei convinto di essere finito in un buco spazio-temporale alla Philip Dick, dove le cose che vedi e senti tu non sono le stesse che vedono e sentono gli altri. E siccome gli altri sono maggioranza, sei tu a essere in difetto.

Oggetto: la munnizza.

Tu la munnizza la vedi. Credi di vederla. Esci da casa e la vedi. Ne senti l'odore. Rientri la sera, e l'ultima cosa che vedi è la tua discarica di riferimento, coi suoi scaldabagni abbandonati, i sacchetti che fanno massa critica e quasi ti impediscono di aprire il cancello. Poi però accendi il televisore e il tg parla di cose tipo la nuova pettinatura della cantante Arisa (un grosso ricciolo sulla fronte ottenuto attorcigliando i capelli su un rotolo di carta igienica — *sic*). Ci sono sempre, sì, diecim minuti di munnizza: ma sono concentrati tutti nella prima parte, quando si vedono i faccioni della politica. Poi non c'è nessuna cesura: si passa direttamente da Capezzone ad Arisa, di modo che viene quasi nostalgia di Capezzone (*sic* 2).

Manca tutta la parte di mezzo, quella in cui non si parla né di politica né di cazzate — salvo quando cazzate e politica coincidono, cosa neanche tanto rara. Manca, in particolare, tutta la parte che dovrebbe riguardare la vita delle persone che abitano nelle città e nelle campagne.

In particolare, della montagna di munnizza davanti a casa tua non si parla mai. Da nessuna parte. Ora tu ricordi perfettamente che quando la munnizza era napoletana, ossia di produzione centrosinistra, tracimava dalle prime pagine di tutti i giornali e telegiornali. Si leggeva di turisti che scappavano, di epidemie di colera sul punto di scoppiare. La spazzatura napoletana era un'emergenza nazionale, e come tale andava affrontata e risolta. Oltretutto erano telegiornali di centrosinistra, a quei tempi: che dovevano a rigori di

logica glissare sulla spazzatura del proprio schieramento. Ma intanto, se ne parlava.

Ora, invece, niente. La munnizza di Palermo, che è munnizza di centrodestra, risulta invisibile. Non se ne parla, a livello nazionale. Giusto i comunisti di *Repubblica* raccontano del laghetto di percolato che tende a infiltrarsi nella falda acquifera cittadina. E ogni tanto questo genere di notizie finisce anche sulle pagine nazionali dello stesso quotidiano. Ma per il resto, pare cisia una specie di embargo. Come se volessero fare una sorpresa all'opinione pubblica e rivelare tutto solo quando scoppierà una pestilenza. Ma anche in quel caso: non cigiurerei. Moriremo col telecomando in mano, cercando notizie della peste sul telegiornale: e non ne troveremo.

Per dire delle storie che meriterebbero di essere raccontate: in certi quartieri la situazione diventa talmente pesante che i giovani nottetempo si scatenano e vanno in giro a dare fuoco ai cumuli di spazzatura. Sono ronde giovanili che si muovono in vespa, spostandosi rapidamente. Appiccano il fuoco e scappano. In effetti, l'indomani mattina i mucchi di munnizza bruciati sono meno alti, fanno meno impressione. Il fuoco purifica, all'apparenza. Per cui le bande di giovani che fanno pulizia con gli accendini sono molto popolari, specialmente nei quartieri più poveri. È così che si comincia una carriera da malfavitoso: con piccoli gesti di apparente coraggio, e per la loro apparenza apprezzati dalla popolazione.

In realtà ci vuole ben poco coraggio a dar fuoco a un cumulo di rifiuti e scappare. Oltretutto, ogni incendio di plastica produce una nube di diossina che va a finire direttamente nei polmoni degli abitanti della zona. Quegli stessi che plaudono alle bravate degli incendiari. Vantaggio apparente, danno permanente: a rifletterci bene, è proprio lo stesso genere di consenso che viene tributato a Cosa nostra.

Ma per tornare al buco spazio-temporale che si è aperto nella tua percezione della realtà: è come se — abolita per decreto la mafia, stabilita l'inesistenza del problema munnizza — Palermo appaia nelle cronache nazionali soltanto sul tg della domenica, con la spiaggia di Mondello e il giornalista che proclama «Domenica all'insegna del bel tempo su tutto il territorio nazionale...».

Ogni volta che succede, e succede spessissimo, tu pensi che allora sei tu che sei sfigato: perché giusto davanti a casa tua invece piove. Piove munnizza, oltretutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concluse le audizioni sulla situazione dei rifiuti. Il governatore: "Codice rosso per la discarica di Palermo"

La Commissione lascia la Sicilia Bellolampo resta sotto i riflettori

ROSA MARIA DI NATALE

CATANIA — La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ieri ha concluso nella prefettura catanese la sua tre giorni di audizioni in Sicilia. «La situazione è grave in tutta la Sicilia e a Palermo è di un tendenziale esaurimento di discariche, a Bellolampo in particolare, dove la presenza del percolato è grave — spiega il presidente Gaetano Pecorella — I veleni che si sono infiltrati nel terreno probabilmente hanno inquinato qualche falda. Lombardo ha illustrato una situazione di intervento in tempi tali che dovrebbe essere possibile evitare il peggio. Si può prevedere una situazione di emergenza ma dipenderà dai tempi di realizzazione degli impianti».

«Adesso è difficile dire se sono più redditizi per la mafia i termo-

valorizzatori o l'assenza di questi, visto che qualcuno sui risarcimenti cerca convenienze e su quel versante sono innegabili i legami con la criminalità organizzata», dicono Pecorella, Alessandro Bratti (Pd) e Giovanni Fava (Lega). L'ospite più atteso a Palazzo Minoriti era Lombardo e le audizioni sono andate avanti fino a tarda mattinata con i procuratori di Catania, Vincenzo D'Agata, e di Messina, Guido Lo Forte, e il magistrato della Dda di Catania Giuseppe Gennaro.

Lombardo indica come un sito da «codice rosso» la discarica di

Bellolampo, dove secondo Lombardo «l'emergenza potrebbe scattare da un momento all'altro». «Abbiamo convenuto con il governo che i poteri emergenziali possano servire in questa fase di passaggio — osserva Lombardo — e apprezzato gli elementi e gli strumenti finanziari per potere

realizzare una nuova vasca che

darebbe 3-4 anni di autonomia a Bellolampo ma richiederebbe 5-6 mesi per costruirla». Lombardo lascia agli altri gli «errori commessi nel passato» e parla di situazio-

ne «in divenire perché - aggiunge Lombardo - c'è stato un vuoto di governo diretto dal 2005 all'anno scorso. Nel senso che le competenze sono state delegate a un'agenzia e poi sono tornate sotto la guida dell'esecutivo e del dipartimento regionale Acque e rifiuti, che ha adottato la relazione che il 18 marzo ha consegnato alla Procura di Palermo». Poco prima di incontrare la commissione, Lombardo ha incrociato sulle scale il pm Gennaro, uno dei titolari dell'inchiesta supresuntirapporti tra Cosa nostra e politica, in cui è indagato anche il governatore. Nessuno scambio di battute tra i due.

La beffa dei compattatori in prestito Amia pagherà 11 mila euro al mese

L'Ato Simeto non invia i mezzi. Raccolta in tilt in mezza città

**VALENTINA CUCINELLA
SARA SCARAFIA**

I COMPATTATORI dell'Ato Simeto? All'Amia non sono ancora arrivati. Negli uffici di Catania sono alla ricerca dei certificati di proprietà: i camion non sono mai stati utilizzati e i documenti sono tutti ancora alla motorizzazione. I certificati dovrebbero arrivare oggi, almeno così avrebbe assicurato l'Ato all'Amia. Che attende i mezzi ormai da sei mesi: la prima lettera con la quale l'Ato rendeva disponibili 4 grossi camion, è datata 14 gennaio. Ma i compattatori della discordia, terreno di battaglia tra il sindaco Diego Cammarata e l'assessore all'Energia Pier Carmelo Russo, non c'è ancora traccia.

Mentre l'Amia attende i camion, 3 compattatori grandi, 3 mini compattatori e 7 mezzi leggeri, scopre anche che per averli dovrà pagare: 11 mila 833 euro al

mese più Iva. Una novità, l'ennesima nell'ormai lunghissima querelle, che l'Amia proprio non si aspettava. Inizialmente, infatti, si era detto che la concessione sarebbe stata a titolo gratuito: ma poi l'Ato, nonostante le resistenze dell'Amia, ha fatto sapere che gratis proprio non si poteva. Così è stata pattuita la cifra.

L'Amia, come si legge nella delibera approvata dai commissari, dovrà anche farsi carico di andare a prendere i camion a Catania e dovrà occuparsi di tutte le spese necessarie per metterli in strada. Solo i soldi spesi per le eventuali riparazioni potranno essere addebitati all'Ato. Il Comune del resto aveva già sottolineato, non certo senza polemica, di aver speso 9 mila euro per far ripartire i compattatori.

I mezzi, che resteranno a Palermo per sei mesi, all'Amia servono eccome: due giorni fa la raccolta è andata a rilento proprio per l'ava-

ria di alcuni camion. Dai quartieri si alza il grido d'allarme: «Da tempo, ormai, l'immondizia non viene più raccolta con regolarità», dice Giuseppe Armano, consigliere della quinta circoscrizione. Alla Noce le strade sono interamente ricoperte di rifiuti: da via Nazario Sauro a via Ruggerone da Palermo, da via Tondo a via Angelo Poliziano. «La situazione è ormai fuori controllo — continua Armano — tra i rifiuti ordinari e i rifiuti ingombranti, le strade sono diventate inaccessibili». In via degli Emiri, i marciapiedi sono occupati dai frigoriferi, letti, divani e contenitori di amianto. Stessa situazione alla Zisa, in particolare in via dei Cipressi e in via dei Benedettini. Borgonuovo è tra i quartieri maggiormente colpiti dall'emergenza rifiuti e a preoccupare i residenti è l'avvento del caldo e la presenza dei topi tra i sacchetti. In via Perpignano, all'altezza di via Rinaldo d'Aquino, i rifiuti ingom-

branti hanno invaso la carreggiata, rendendo impossibile l'accesso agli automobilisti e ai pedoni.

Stessa scena nei quartieri della seconda circoscrizione. In via Casaro Bonanno e in via Michele Cipolla, i cumuli di spazzatura sono all'ordine del giorno. «Ogni giorno inviamo note e segnalazioni, ma qui manca persino lo spazzamento quotidiano», dice Eugenio Marchese, consigliere della seconda circoscrizione. In via Gaspare Mignosi, invece, i residenti si lamentano per le campane destinate alla raccolta differenziata. «Sono sempre piene — continua Marchese — e la gente getta le bottiglie di vetro o di plastica per strada». Due giorni fa è stato il caos anche in viale Campania: dopo il mercatino nessuno ha ripulito. E ieri montagne di spazzatura erano ancora in mezzo alla carreggiata, costringendo macchine e moto a fare la gimcana.

BONURA E MARANZANO IN FIBRILLAZIONE PER IL TERMOVALORIZZATORE: UN AFFARE DA 500 MILIONI DI EURO

Le mani della «cricca» sui grandi appalti

Orto Botanico, Villa d'Orleans, Zooprofilattico: tutto agli Sbeglia. E poi le lottizzazioni, da Carini a Mondello

Vincenzo Marannano

PALERMO

L'affare, prima che la Regione ci ripensasse, aveva messo in fibrillazione tutti. Franco Bonura riusciva a stento a contenere l'emozione: «Nino — diceva parlando con Antonino Maranzano — sono cinquecento milioni di euro!». «Duemila miliardi», aggiungeva sbagliando (e di molto) la conversione in lire. «Mille miliardi — lo correggeva, quasi mortificato, Maranzano — ma tutto buono e benedetto, magari Sant'Antonio...». Era il 13 giugno 2005. Gli investigatori della Squadra mobile stavano seguendo Nino Rotolo, Franco Bonura e Nino Cinà, la «triade» che voleva mettere — e che di fatto aveva già messo — le mani sul cemento di Palermo, quando sentirono per la prima volta parlare del termovalorizzatore di Bellolampo. Fu proprio Maranzano, uno dei 18 arrestati ieri (a piede libero c'è ancora Giuseppe Massimiliano Perrone) dagli agenti della sezione criminalità organizzata, a pronunciare quella parola. «Dice che lui ha preso un lavoro — esordì nell'ufficio di Bonura —, perché loro forniscono macchinari, diciamo, di

questi inceneritori...». Maranzano, scrivono i magistrati nell'ordinanza, era una sorta di tramite: un suo amico, che avrebbe dovuto fornire i macchinari per la piattaforma di Bellolampo, era stato incaricato dal committente di mediare con Cosa nostra, dando la disponibilità dell'impresa a pagare il pizzo e ad assicurare le commesse per gli scavi ed i trasporti alle ditte indicate dai boss. Ieri la Procura di Catania ha deciso di trasmettere ai colleghi palermitani anche gli atti dell'inchiesta sul termovalorizzatore di Paternò.

Parlando invece di lavori eseguiti — e non solo progettati — i boss avrebbero messo le mani anche su appalti all'Orto botanico, al parco della Villa D'Orleans, all'Istituto Zooprofilattico (per la realizzazione di padiglioni per laboratori in via Gino Marinuzzi), e nella costruzione di appartamenti e villette a Carini, Tommaso Natale e Partanna Mondello. In particolare — spiegano nell'ordinanza i pm Nino Di Matteo, Lia Sava, Marcello Viola, Roberta Buzzolani e il procuratore aggiunto Roberto Scarpinato — emblematico, in questo senso, è quanto emerso dall'appalto per la realiz-

zazione del Parco D'Orleans, la seconda più grande area verde cittadina dopo il parco della Favorita. L'opera, finanziata dal Por con oltre 11 milioni di euro, fu aggiudicata il 21 dicembre 2004 all'Ati formata dalla «Tecnital spa» di Catania, dalla «Agricoltura e giardinaggio» di Palermo e dalla «Icaro Ecology srl» di Gela. In realtà, attraverso le conversazioni intercettate — come spiegano ancora i magistrati — è stato possibile accertare la presenza dell'imprenditore Francesco Paolo Sbeglia dietro ogni ditta e dietro ciascun lavoro. E di Bonura e Rotolo, a loro volta, dietro agli Sbeglia. I boss della «triade», assieme a Maranzano e con l'aiuto di Gaetano Sansone, avrebbero costretto anche un imprenditore a cedere il 50 per cento di una lottizzazione che prevedeva l'edificazione di 69 appartamenti alle spalle di via Evangelisti di Blasi. Insomma, puntavano a controllare ogni cosa. E, come spiegano gli investigatori, le loro ditte dovevano entrare in tutte le fasi dell'appalto, fino allo smaltimento dei rifiuti.



Il parco d'Orleans, uno dei lavori dati in appalto ad un consorzio di ditte del clan Sbeglia

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ITALIA. «Tanta strada da fare per la società civile» Scarpinato: «I prestanome servono a nascondere ciò che tutti sanno»

Non la mafia «spicciola ed aggressiva» della colla nei lucchetti, ma un «livello superiore di Cosa nostra», quello dei grandi appalti e dei grandi giri di denaro, che - senza clamori - «infetta e soffoca l'economia». È quanto emerge, secondo il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo e l'aggiunto Roberto Scarpinato, dall'operazione «Mafia e appalti». «La mafia aveva ed ha una fortissima presa su questi affari - ha detto Messineo - e la sua infiltrazione, manipolando aziende ed appalti, danneggia il mercato, infetta il tessuto imprenditoriale, impedendo invece all'imprenditoria sana di svilupparsi, con tutte le conseguenze economiche che questo comporta». L'operazione è l'ultima che Scar-

pinato coordina a Palermo, tra pochi giorni si trasferirà alla Procura di Caltanissetta: «Questo - ha sottolineato - è il livello superiore a quello della mafia dell'attak nei lucchetti. A Palermo, nel 2010, Cosa nostra continua attraverso gli imprenditori, spesso già colpiti da pesanti condanne e sequestri per mafia, a controllare l'intero ciclo produttivo dell'edilizia, dall'acquisto dei terreni alla fase finale dello smaltimento dei rifiuti. Imprenditori - ha aggiunto - che sono i soliti noti, che si nascondono all'autorità giudiziaria grazie a dei prestanomi, ma non alla città, che sa chi gestisce realmente le imprese. E questo dimostra che la strada verso una piena cooperazione tra Stato e società civile è ancora lunga». (*SAFI*) SANDRA FIGLIUOLO

LOMBARDO**«Termovalorizzatori
Confermato coraggio
delle nostre scelte»**

●●● «Vi invito a leggere la relazione approvata e inoltrata il 18 marzo alla procura di Palermo dopo che la giunta l'aveva fatta propria, e la relazione dell'assessore del dipartimento acque e rifiuti: c'è la ricostruzione di come la criminalità organizzata che da noi si chiama mafia, si sia infiltrata nel sistema dei termovalorizzatori». Lo ha affermato il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo. «Gli arresti sono la conferma di quanto questo governo con molto coraggio e determinazione, ha fatto proprie quelle risultanze facendo saltare il discorso dei termovalorizzatori.

PDL**Cascio: intrecci
terribili
Vizzini: agghiacciante**

●●● Dice il presidente dell'Ars, Francesco Cascio: «Manifesto il mio profondo apprezzamento - ha aggiunto - alla Dda e alla squadra mobile della Questura di Palermo per aver svelato, anche in questa operazione, intrecci delittuosi che fanno rabbrivire. E il senatore del Pdl Carlo Vizzini: «L'operazione rivela uno scenario agghiacciante che mostra una mafia mai doma».

IMPRESA**Lo Bello: adesso
i legami politici
Venturi: strada lunga**

●●● Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia dice: «È arrivato il momento di affrontare la grande questione del rapporto tra mafia, politica ed economia» Gli fa eco l'assessore regionale alle Attività produttive: «La strada da percorrere è ancora lunga».

La costruzione, gli scavi e il pizzo per l'impianto di Bellolampo pianificato nel corso dei summit

“Qui si parla almeno di nove milioni” La cosca all'assalto dell'inceneritore

L'APPALTO per il termovalorizzatore di Bellolampo non c'era ancora, ma già uno degli imprenditori che sperava di aggiudicarsi l'opera aveva inviato un messaggio ai boss. Diceva di essere disponibile a pagare il pizzo e a distribuire qualche subappalto. È un altro particolare che emerge dall'ultima inchiesta della squadra mobile diretta da Maurizio Calvino.

Il 13 giugno 2005, il boss Francesco Bonura parlava con Antonino Maranzano, che qualche tempo prima era stato contattato da un imprenditore. Non direttamente quello che sperava di aggiudicarsi i lavori di Bellolampo, ma un intermediario. «Per quanto riguarda gli scavi — diceva Maranzano, vicino alla cosca dell'Uditore — sono disposti a dargli a chi gli dicono, sono disposti a pagare su questo lavoro, quello che c'è da pagare, va bene? E voleva notizie se poteva prendere gli impegni o meno».

Bonura, sottocapo dell'Uditore, ascoltava con attenzione. «Qua si parla di nove miliardi», diceva. Un terzo interlocutore, l'imprenditore Pietro Bordonaro, si unì alla discussione. «Io ho visto tutte le carte — spiegava — questo qua è un project-finanza, è un

lavoro molto grosso, difatti ci sono soldi sia dello Stato, sia della... Mi spiegavano che per questo tipo di lavoro viene fatto prima un piccolo impianto... nel frattempo che lo vanno sperimentando vanno facendo quello grosso. Ci sono le opere civili, le opere stradali». Bordonaro chiese a Maranzano il «nome della ditta che si è messa a disposizione». Maranzano conosceva solo l'intermediario, immaginava però che «fosse un picciotto serio, che deve fare la fornitura e il montaggio di questo inceneritore».

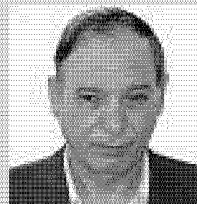
Dopo quell'incontro preliminare, Bonura decise che era il caso di parlare dell'affare con Nino Rotolo, padrino ben più influente del gotha mafioso. Intanto, Maranzano fece sapere il cognome dell'imprenditore che si era messo a disposizione, un tale «Mannino». I boss decisero che nonostante la disponibilità manifestata non ci sarebbero potuti essere sconti sul pizzo del 3 per cento. Fu l'ultima volta che i poliziotti della Mobile sentirono parlare di quell'affare attraverso le microspie.

s.p.

I volti



L'IMPRENDITORE
Filippo Chiazzese



L'ESATTORE
Vincenzo Marciano



L'INTESTATARIA
Giuseppina Bonura

SI È CHIUSO IERI IL TOUR DI AUDIZIONI DELLA COMMISSIONE ECOMAFIE

Rifiuti, servono gli impianti

*Pecorella: «Grave il percolato». Ascoltato Lombardo: «L'emergenza si può evitare»
E i guai di oggi? «Eredità del passato»*

L'emergenza rifiuti è vicina, ma ci sono i margini per superare il problema. Intravede uno spiraglio di luce Gaetano Pecorella, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, che ieri alla prefettura di Catania ha concluso i tre giorni di audizioni nell'isola. L'ultimo a essere ascoltato è stato il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ha rassicurato Pecorella sulle possibili soluzioni per non fare della Sicilia un secondo caso della Campania. «Lombardo», ha riferito Pecorella al termine dell'incontro, «ha illustrato una situazione di intervento in tempi tali che dovrebbe essere possibile evitare l'emergenza rifiuti nei prossimi mesi in Sicilia». «Certamente», ha aggiunto Pecorella, «al momento, in prospettiva dell'esaurimento delle discariche, si può prevedere una situazione di emergenza. Naturalmente dipenderà dai tempi di realizzazione dei nuovi impianti». Per il presidente dalle audizioni in Sicilia sono emerse «situazioni allarmanti come quella di Bellolampo, dove la

presenza del percolato è certamente un fatto grave».

«Questa sostanza velenosa che si è infiltrata nel terreno probabilmente ha inquinato qualche falda acquifera. Per altro verso ci sono indagini della magistratura su gare di appalto per i termovalorizzatori che», ha concluso Pecorella, «sembra toccare

a questo punto, effettivamente, gli interessi della mafia per questa vicenda e il traffico dei rifiuti».

«In Sicilia c'è un rischio emergenza rifiuti, ma ci sono anche i modi per tentare di evitarli», ha rassicurato Lombardo, che indica come un sito da codice rosso «la discarica di Bellolampo, gestita dall'Amia di Palermo, dove l'emergenza potrebbe scattare da un momento all'altro». «Abbiamo convenuto con il governo che i poteri emergenziali possano servire in questa fase di passaggio», ha osservato Lombardo. Il presidente si è poi soffermato sugli «errori commessi nel passato». «La situazione dei ri-

futi in Sicilia è in divenire perché c'è stato un vuoto di governo diretto dal 2005 all'anno scorso. Nel senso che le competenze sono state delegate a un'agenzia e poi sono tornate sotto la guida dell'esecutivo

e del dipartimento regionale Acque e rifiuti, che ha adottato la relazione che poi il 18 marzo ha consegnato alla Procura di Palermo». «Vi invito a leggere quel documento», ha concluso Lombardo, «c'è la ricostruzione di come la criminalità organizzata che da noi si chiama mafia, si sia infiltrata nel sistema dei termovalorizzatori. E gli arresti di oggi (ieri, ndr. Vedi box sopra) a Palermo dimostrano che questo governo aveva ragione e la bontà delle sue scelte».



Mafia, 19 arresti tra boss e imprenditori

■ Diciannove ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state notificate a imprenditori e boss accusati a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, riciclaggio ed interposizione fittizia di beni. L'operazione, coordinata dalla Dda di Palermo, ha portato a fare luce sul sistema di gestione dei grandi appalti di opere pubbliche e private e sulle connessioni tra mafia e imprenditoria edilizia. Sottoposti a sequestro preventivo aziende, imprese e beni immobili per diverse centinaia di milioni di euro. Tra gli arrestati c'è l'imprenditore Francesco Lena, ingegnere, titolare dell'azienda Santa Anastasia che produce vini di qualità. Le indagini hanno permesso di svelare i sistemi mediante i quali l'organizzazione mafiosa ha mantenuto nel tempo il controllo di tutto il ciclo produttivo del mercato edilizio: dalla fase di acquisto dei terreni, alla gestione delle cave di inerti, all'imposizione delle imprese addette a tutti i comparti produttivi, sino alla fase di smaltimento dei materiali di risulta nelle discariche, con interessi che si proiettavano anche sui lavori concernenti l'esecuzione dei lavori per la realizzazione di un termovalorizzatore a Bellolampo.

Il cassonetto senza ruota è stato riparato

Ufficio stampa Amia
Palermo

IN riferimento alla fotonotizia pubblicata il 9 giugno dal titolo "Il cassonetto con la ruota guasta resta pieno da un mese", informiamo che il dipartimento raccolte dell'Amia ha provveduto tempestivamente a ritirare il cassonetto per la riparazione. Sarà cura dell'azienda provvedere a rimetterlo, al più presto, in via Gaetano Lauriano.

Ambiente. A Palermo buco di 180 milioni

Comuni morosi Amia in dissesto

Giuseppe Oddo

 I crediti verso i Comuni e le società d'ambito che hanno conferito i propri rifiuti a Bellolampo senza mai pagare un euro sono all'origine del dissesto dell'Amia. Ma non tutto è perduto. Il Tribunale ritiene che, con una drastica ristrutturazione organizzativa e una robusta iniezione di capitale da parte del Comune-azionista, l'azienda per l'igiene ambientale della città di Palermo possa tornare in bonis entro i prossimi due anni.

Le cifre del crack e le proposte per uscirne figurano nella relazione sulle cause dell'insolvenza approvata dal giudice delegato su proposta dei tre commissari (il commercialista Paolo Lupi, l'ex capo della procura di Pavia Sebastiano Sorbello e il vicepresidente dell'ospedale Galliera di Genova, Giuseppe Romano, che s'è dimesso nei giorni scorsi). Tutto ha origine da un buco di 181 milioni apertosi nei conti della società il 31 dicembre 2008 a fronte di un patrimonio netto negativo di 88 milioni.

I crediti più consistenti vantati dall'Amia e tuttora non riscossi sono quelli verso Bagheria e Monreale, che tra il 1998 e il 2008 hanno accumulato un debito di 10 milioni ciascuno. Ma alle ingiunzioni di pagamento avanzate dalla società, entrambi i Comuni hanno eccepito (e il Tribunale ha dato loro ragione) l'inesistenza di un contratto scritto tra le parti.

Tra gli enti morosi c'è anche il Comune di Palermo, che deve all'Amia 27 milioni per prestazioni al di fuori del contratto di servizio.

Sono invece state accolte dal giudice le ingiunzioni nei confronti degli Ato (Ambiti territoriali ottimali), che essendo a loro volta in dissesto sono state però onorate solo in minima parte. Il credito più consistente, di oltre 26 milioni, è quello verso il Coinres, che consorzia tra gli altri Comuni come Villabate ad alta densità mafiosa. Una parte di questo credito, circa 5 milioni, è stato ceduto a UniCredit con la clausola del pro-solvendo, mentre sul rimanente impor-

to gravano vari decreti ingiuntivi.

Un altro maxi-credito da 23,5 milioni l'Amia lo vanta dalla Servizi comunali integrati. E indebitate con l'Amia sono anche l'Ato Messina 4 e l'Alto Belice Ambiente Spa, rispettivamente per 13 e 5,7 milioni.

Per favorire il ritorno in bonis della società, il Tribunale ha accolto la proposta di ripatrimonializzazione deliberata qualche mese fa dal Comune di Palermo. Questi conferirà all'Amia due palazzi per un valore stimato di quasi 21 milioni, l'area dell'ex poligono di tiro di Bellolampo per un valore di altri 11,7 milioni, il 49% di Amg Energia (distribuzione di gas) valutato 64,3 milioni e sottoscriverà un aumento di capitale di 59,1 milioni prelevati dai fondi Fas. L'operazione sfiora nel complesso i 100 milioni.

Il conferimento del pacco azionario dell'Amg avverrà il 24 giugno e quello dei due edifici (l'ex palazzo delle Ferrovie e il palazzo La Rosa) il 24 luglio.

I commissari sembrano inoltre intenzionati a liquidare la

partecipazione nella Pea, società controllata dal gruppo Falck, che avrebbe dovuto realizzare il maxi-inceneritore di Bellolampo.

L'area originariamente destinata all'impianto di incenerimento dei rifiuti potrebbe essere utilizzata per ampliare la discarica, prossima alla saturazione. Secondo i calcoli dell'Amia effettuati dal professor Ernesto Vagliasindi, la quinta vasca di Bellolampo, la cui consegna era prevista per metà mese, ha infatti un'autonomia di appena settanta giorni.

La notizia ha fatto scattare l'allarme tra Palermo e Roma. Il fermo di Bellolampo avrebbe effetti devastanti per la Sicilia occidentale.

LA SOLUZIONE

Per il tribunale servirebbe una drastica ristrutturazione e una iniezione di capitale da parte del capoluogo siciliano principale azionista